



CHIUSO PER LOCKOUT

di Domenico Mattiaccia

Girando per le strade di New York qualcuno potrebbe leggere un cartello con scritto: Chiuso per lockout. La porta in cui potrebbe trovarsi non è una qualsiasi: è quella della lega americana di basket, NBA. Più passano i giorni e più il condizionale sfuma lasciando spazio a qualche verbo più concreto. Se poi arriviamo al primo luglio, si capisce che del condizionale, da me usato, non se ne ha più traccia: il sipario è calato. Come previsto da un pò tutti gli addetti ai lavori, lo spettro del lockout si è materializzato.

La grossa crisi che sta colpendo tutto il mondo, non ha risparmiato lo sport. Il passivo di 300 milioni di dollari, dichiarato dal presidente David Stern è il lucchetto con cui chiudere il campionato. Troppo grande, infatti, il divario tra le pretese dei proprietari e le controproposte dell'associazione giocatori. Primo scoglio la percentuale di profitto della Lega destinata ai giocatori (il 57%) sotto forma di stipendi. I proprietari vogliono abbassarla drasticamente e la proposta dell'associazione giocatori, scendere al 54%, non soddisfa minimamente le pretese dei club. La lega, infatti, vuole chiudere i rubinetti per mettere apposto i conti. David Stern, propone un taglio generale dei salari ai giocatori, meno flessibilità nella Salary Cap, accorciare la lunghezza dei contratti e renderli addirittura non garantiti. Non se ne parla proprio, rispondono i campioni miliardari, guidati da Derek Fisher, la ex-stella dei Lakers ora alla guida della National Basketball Players Association.

Ora le due parti si prenderanno una pausa di riflessione o un time out, per rimanere in tema. Nel frattempo i giocatori sotto contratto non potranno avere contatti con tecnici e dirigenti fino al termine del lockout e non avranno accesso alle strutture

delle squadre. Gli atleti non potranno accordarsi con squadre Europee, spegnendo quindi le speranze dei dirigenti e appassionati del basket di vedere i campioni NBA esibirsi sui parquet del Vecchio Continente.

Questo è il diktat imposto dalla lega, ma secondo diversi procuratori e avvocati americani essendo i giocatori di fronte a una serrata e non a uno sciopero volontario sarebbero gli stessi proprietari a rinnegare la validità dei contratti chiudendo le porte di fronte alla forza lavoro.

Questo non vuol dire che ci sarà un esodo verso l'Europa anche perchè le federazioni europee difficilmente si metteranno contro la lega americana. Diciamo che non spegne la speranza degli appassionati.

Oggi è ancora presto per arrivare a conclusioni drastiche, l'unica cosa certa è che le due parti sono lontanissime. Sembra che ancora il condizionale stia reggendo e il cartello potrebbe apparire, come no. Da appassionato spero in un accordo e posso dire che quest'estate sicuramente starò lontano da New York. Un po' per motivi economici e un po' per evitare di leggere quel cartello che potrebbe apparire!